

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

4.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)*

AUDIZIONE, IN TEMA DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA, DEL SEGRETARIO GENERALE DEL COMITATO PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE (CER), DOTTOR ROBERTO ROCCO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione, in tema di edilizia residenziale pubblica, del segretario generale del comitato per l'edilizia residenziale (CER), dottor Roberto Rocco:</b>	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 10
Bulleri Luigi (gruppo comunista-PDS) .....	7, 8
Cerutti Giuseppe (gruppo PSI) .....	6, 8
Martuscelli Paolo (gruppo DC) .....	6, 7, 9
Rocco Roberto, <i>Segretario generale del CER</i> .....	4, 5, 6, 7, 8, 10

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 18,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Audizione, in tema di edilizia residenziale pubblica, del segretario generale del comitato per l'edilizia residenziale (CER), dottor Roberto Rocco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del segretario generale del comitato per l'edilizia residenziale (CER), dottor Roberto Rocco.

In tema di politica per la casa, concordiamo tutti sull'esigenza di portare a termine, nel corso dell'attuale legislatura, una legge, od un suo stralcio rispetto al progetto iniziale, che contenga quanto meno norme-ponte sull'equo canone e sul fondo sociale. Purtroppo, come per l'anno precedente, la legge finanziaria per il prossimo anno prevede uno stanziamento definito dal ministro « simbolico », ma a mio avviso ridicolo poiché, rispetto a 2 mila miliardi necessari per avviare gli opportuni interventi, sono previsti soltanto 2 miliardi.

Dobbiamo inoltre considerare che il 31 dicembre 1992 cesserà la *ex* GESCAL, a parte gli « scippi » che si sono verificati in tale ambito, per esempio, con riferimento ai 600-700 miliardi per la cassa integrazione. Ci stiamo ora impegnando per la ristrutturazione degli IACP e ringrazio tutti i gruppi parlamentari che hanno concordato sull'assegnazione in sede legislativa alla nostra Commissione del relativo provvedimento, sul merito del quale dovrà essere svolto un approfondito dibattito, che è auspicabile conduca ad

una positiva conclusione entro la fine della legislatura. Se non erro, la delibera CIPE ha già stanziato i fondi per il 1991, per cui sono ancora disponibili soltanto i fondi per il 1992, riferibili alla GESCAL.

Sono state riconosciute alle regioni determinate disponibilità per la copertura dei maggiori oneri collegati ai programmi avviati, con i limiti di impegno assegnati a ciascuna regione; sono stati inoltre avviati nuovi programmi. Non so, in realtà, quanto sia legittimo autorizzare nuovi programmi, se è vero che i fondi stanno per essere utilizzati senza che siano state considerate, per esempio, le maggiori esigenze collegate ai contributi per la casa.

La prossima settimana, ascolteremo il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, professor Falcone, in ordine ai famosi fondi che sembrano essere disponibili, ma che potrebbero essere soltanto giacenti. Si tratterebbe di 19 mila miliardi e, comunque, vi sarebbe un flusso pari al doppio della spesa: il dottor Rocco ha fornito alcune indicazioni in merito, riferendo come tali fondi siano praticamente totalmente impegnati, per cui vi è soltanto una giacenza che può far comodo alla Cassa depositi e prestiti per manovre di altro tipo. Comunque, per il Ministero dei lavori pubblici, non vi sono fondi disponibili, poiché gli stessi sono impegnati in programmi che sono peraltro lentissimi: in sostanza, arriva una determinata cifra, ma ne viene spesa solo la metà. Sarebbe necessaria una manovra di accelerazione della spesa, che si va esaurendo con l'approssimarsi del 1992. Non so se esiste una conoscenza puntuale di ciò che è dovuto dalla previdenza sociale ai fondi *ex* GESCAL. Alcuni anni fa abbiamo svolto un'indagine in

questo campo: l'INPS dovrebbe versare l'importo dei contributi *ex* GESCAL alla Cassa depositi e prestiti, ma non conosciamo a quanto ammonta l'evasione in questo settore.

Risultano consistenti giacenze sul fondo per l'urbanizzazione delle aree, da utilizzare per la concessione di mutui a tasso zero. Qual è la ragione di tali giacenze? Derivano da un funzionamento ottimale di questo fondo di rotazione?

I rappresentanti delle regioni sollecitano la rapida definizione dell'*iter* della legge attualmente ferma al Senato (in questo senso, tutti i gruppi politici rappresentati nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna hanno firmato una risoluzione). L'*iter* di questa proposta di legge deve essere sbloccato per la importanza di tale provvedimento, al di là delle disponibilità finanziarie.

Dalle giacenze della Cassa depositi e prestiti avevamo attinto 2 mila miliardi per i programmi integrati, ma oltre a questo la proposta di legge n. 330 contiene norme di snellimento delle procedure per quanto riguarda sia il recupero sia i programmi integrati (per il 35 per cento vincolati alle abitazioni da destinare alle locazioni), nonché alcune innovazioni sulla localizzazione.

Con la cessazione della legge sulla GESCAL mi chiedo se verranno meno tutti i finanziamenti per la politica per la casa. Lei, dottor Rocco, era con me ad Amsterdam, dove abbiamo appreso che sia la Spagna sia la Francia dispongono di ben 7 mila miliardi l'anno da utilizzare nel settore della casa.

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. Signor presidente, per quanto riguarda la politica della casa, lei ha accennato ad alcune normative *in itinere*: la proposta di legge di cui lei è primo firmatario insieme all'onorevole Ferrarini, il pacchetto-casa del ministro Prandini e la riforma degli IACP. Vi sono poi altri provvedimenti di tono minore perché questi che ho citato hanno un contenuto più ricco e rivoluzionario rispetto alla legislazione vigente.

Per quanto attiene ai finanziamenti nel campo dell'edilizia residenziale, lei, signor presidente, ha messo in evidenza che dal punto di vista dello stanziamento dello Stato, l'articolo 22 della legge n. 67 si è limitato a stanziare 150 miliardi per l'edilizia agevolata fino al 1991. Per il 1992 non si è previsto nulla e lei stesso, signor presidente, ha accennato al simbolico accantonamento di 2 miliardi previsto dalla legge finanziaria attualmente in discussione.

Maggiore affidamento per la politica per la casa si può fare sugli introiti *ex* GESCAL, sia pure depurati per effetto dell'entrata in vigore di quella norma cui lei si è richiamato. Anche a questo proposito la stessa legge n. 67 ha previsto la proroga fino al 31 dicembre 1992. Ci troviamo nella situazione per cui nel 1992 possiamo fruire solo di fondi GESCAL, cioè per l'edilizia sovvenzionata (la realizzazione di interventi a cura degli IACP per la costruzione di immobili da destinare a locazione). Con il 31 dicembre 1992 ci troveremo senza finanziamenti sia per la parte agevolata, destinata all'acquisto da parte del cittadino a determinate condizioni, sia per la parte sovvenzionata, quella per le locazioni.

L'articolo del professor Falcone ha creato agitazione nel settore dell'edilizia residenziale perché giustamente egli pone in evidenza che 19 mila miliardi — dico 19 mila! — sono giacenti presso la Cassa depositi e prestiti. Se ho ben capito — forse un tecnico lo capisce meglio — il professor Falcone ha inteso dire che dei 19 mila miliardi, 5 mila potevano essere utilizzati. Mi sembra quindi che Falcone abbia voluto precisare due aspetti: in primo luogo, si è posto l'interrogativo sul perché non si impiegano nella realtà i 19 mila miliardi (a questo risponderò tra breve); in secondo luogo, ha voluto sottolineare che di questi 19 mila miliardi, una certa cifra — che poi è realisticamente quantificabile in 5 mila miliardi — può essere ulteriormente impiegata. Ovviamente, la stampa non ha posto la questione in termini corretti.

La politica della casa in Italia è posta in essere dal CER congiuntamente al CIPE. I fondi sono ripartiti annualmente dal CIPE in capo alle regioni, responsabili della esecuzione degli interventi, mentre gli enti finali attuatori sono i comuni, gli IACP o altri operatori, come imprese o cooperative edilizie.

Devo supporre — è una mia ipotesi — che per i primi anni di attuazione del piano decennale è stato agevole da parte dei comuni passare « dalla lira alla pietra », perché i PEEP erano stati approvati prima con precedenti leggi, la n. 167 e la n. 865. Poi, con il tempo, i PEEP si sono esauriti ed i comuni sono andati alla ricerca di altre aree. Ove sia intervenuta l'approvazione di nuovi programmi per l'edilizia, è evidente che il finanziamento della regione ha trovato sfogo nell'esecuzione dell'intervento. Dove questo invece non è successo, il finanziamento della regione è rimasto sulla carta e quindi sono rimasti nella Cassa depositi e prestiti i relativi fondi. Il meccanismo è semplice: noi accreditiamo sulla carta i fondi alla regione che presenta un programma che noi approviamo; a mano a mano che gli interventi sono eseguiti scattano le semestralità di pagamento, o gli stati di avanzamento per quanto attiene agli IACP; il CER autorizza i pagamenti ed i fondi escono dalla Cassa depositi e prestiti.

Ma se non si muove niente per quanto riguarda l'eseguito, è certo che non si muovono nemmeno i pagamenti. Da ciò è derivato l'accumularsi presso la Cassa depositi e prestiti di fondi pari a 19 mila miliardi, costituiti da impegni del Governo nei confronti delle regioni e, debbo supporre, delle regioni nei confronti degli operatori.

Il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, professor Falcone, ha fatto anche cenno a 5 mila miliardi di giacenza derivanti da un meccanismo finanziario che si determina specie in tema di edilizia agevolata. Infatti, la rata di ammortamento del mutuo è costante, mentre non lo è la quota di interessi contenuta in quella rata, e, conseguentemente, la percentuale di contributo commisurata a

quell'interesse è più alta nei primi anni e più bassa negli ultimi. Ciò significa che, una volta stanziata una cifra limite di annualità per venticinque anni, con il trascorrere degli anni non si pagherà sempre quella cifra limite bensì una sempre minore. Attraverso tale meccanismo finanziario si creano ineluttabilmente economie, definite giacenze. Si tratta un meccanismo finanziario conosciuto alla perfezione.

Di tale problema già si erano occupate per la verità sia le regioni, sia lo Stato, ma soltanto dal punto di vista economico, nel senso che tutti erano a conoscenza del fatto che intanto si stava creando un volume di fondi da utilizzare per eventuali reintegri. Sull'argomento sono evidentemente intervenute le regioni, che si sono battute rivendicando la totale assegnazione delle quote ad esse ripartite per biennio e attraverso una recente delibera CER-CIPE tali giacenze sono state assegnate ad esse.

Dunque, io prima suddividevo la cifra di 19 mila miliardi in 14 mila, derivanti dall'assenza di esecuzioni, e in 5 mila derivanti da giacenze, ma ora tale cifra è interamente disponibile perché anche le giacenze sono state impegnate a favore delle regioni.

**PRESIDENTE.** Abbiamo fatto « ingrassare » qualcuno, senza che ci fosse nemmeno stato proposto, per 5 mila miliardi.

**ROBERTO ROCCO, Segretario generale del CER.** La proposta è stata formulata da tutte le regioni, il cui punto di vista per l'occasione fu espresso dall'assessore Badioli, nell'ambito di una seduta del CER svoltasi, mi sembra, nel giugno di quest'anno. Il ministro Prandini si riservò in quell'occasione di rivedere l'argomento; mi chiamò per conoscere eventuali osservazioni dal punto di vista giuridico sulle proposte dell'assessore Badioli. Successivamente la questione fu esaminata nel comitato esecutivo, quindi al CER e la relativa proposta di delibera è stata approvata.

GIUSEPPE CERUTTI. Quando è avvenuto?

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. La proposta è stata approvata il 30 luglio del 1991.

In materia si potrebbe intervenire, ma soltanto a livello legislativo. La regione è autonoma e la legge n. 457 regola i tempi della programmazione regionale nonché i tempi di attuazione da parte del comune, però attribuisce alla regione la possibilità di revocare il finanziamento attribuito — il discorso è identico anche per gli altri operatori — se il comune non esegue l'operazione.

Posso dire che le regioni rispettano in genere i termini per quanto attiene la presentazione del programma, tranne casi rarissimi, un paio dei quali sono stati « denunciati » (nel senso buono del termine) quindi, come vuole la legge, sollecitati nell'ambito della citata conferenza.

Le regioni — di solito — si mettono in regola in ordine all'approvazione del programma, ma questo dal punto di vista esecutivo si perde nell'ambito territoriale: noi dobbiamo solo aspettare che ci arrivino i documenti di pagamento, che in realtà non arrivano o arrivano con notevole ritardo.

Bisognerebbe cercare di snellire le procedure intese alla definizione dei piani di edilizia economica e popolare. Si tratta piuttosto di un discorso urbanistico, ma costituisce la base per poter investire nel campo dell'edilizia residenziale pubblica. È evidente che, se gli operatori non hanno i suoli e quindi non possono ottenere le concessioni edilizie, i fondi per le realizzazioni in materia di edilizia residenziale si fermano.

PRESIDENTE. Lei espone una linea, sulla quale posso anche concordare. Il fatto è che più volte, come diceva pure il professor Falcone, abbiamo evidenziato il problema dei 5 mila miliardi di giacenza. Vi era questa disponibilità per una serie di fattori. Lo abbiamo detto molte volte, ma non abbiamo mai provveduto ad assumere provvedimenti, per cui le regioni

hanno acquisito fondi che loro non competevano. Noi abbiamo distribuito infatti i fondi del 1990 e del 1991 e distribuiremo anche quelli del 1992.

GIUSEPPE CERUTTI. Non concordo con la linea espressa dal presidente. Il piano decennale è esaurito.

PAOLO MARTUSCELLI. Sono stati effettuati degli espropri.

PRESIDENTE. Queste giacenze sono state spiegate con la diminuzione del contributo, mentre lo stanziamento era costante. Questa giacenza dunque avrebbe dovuto competere al ministero per quanto riguarda la destinazione, che avrebbe potuto essere edilizia sovvenzionata o di altro tipo, oppure un programma integrato. Vi è stata dunque una carenza negli anni passati nel risolvere tale questione e le regioni hanno avuto 5 mila miliardi in più.

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. È una questione di interpretazione. Le regioni sostengono di aver diritto all'intera cifra impegnata, anche se in realtà spendono una cifra inferiore per realizzare quei programmi. Dal punto di vista ministeriale, invece, si sostiene che è stata effettuata un'assegnazione in relazione ad una previsione programmatica e che, essendo stato portato avanti un programma per una cifra inferiore, la differenza costituisce un'economia, sulla base della quale è possibile predisporre un ulteriore programma.

Si tratta di interpretazioni giuridiche e politiche, ma alla fine vi è stata una determinazione collegiale del CER, che si è indirizzato in un certo senso e alla fine il comitato ha assegnato nuovamente alle regioni le giacenze accumulate per spese inferiori rispetto ai limiti di impegno accreditati nel tempo. In definitiva, anche questi fondi risultano dal 30 luglio 1991 in avanti impegnati a favore delle regioni, quindi la somma globale di 19 mila miliardi è integralmente impegnata ancorché giacente presso la Cassa depositi e prestiti.

Non possiamo « colpevolizzare » le regioni — lo dico sempre nel senso buono — per fondi che in realtà sono stati ripartiti il 30 luglio 1991, per 10 mila e 500 miliardi; per quanto riguarda i restanti 8 mila miliardi, dobbiamo correlarli al discorso della mancanza dei suoli, che a mio avviso è la causa che inceppa il meccanismo e li fa rimanere fermi. Se guardiamo al complesso dei fondi investiti nell'arco del decennio ed anche prima in base alle varie leggi, una cifra di 8 mila e 500 miliardi non deve far tremare. Ciò non significa che non debbano essere definiti strumenti operativi atti a far sì che tali fondi vengano sollecitamente impiegati.

**PRESIDENTE.** Perché 8 mila miliardi ?

**PAOLO MARTUSCELLI.** Diecimila miliardi sono stati distribuiti nel 1991; è questa, pertanto, la cifra residua.

**ROBERTO ROCCO, Segretario generale del CER.** Esatto. Il 1991 non è ancora finito e quindi, probabilmente, con le ritenute Gescal saranno 20 mila miliardi, ma per 10 mila miliardi possiamo non colpevolizzare nessuno poiché la deliberazione di attuazione di 10 mila miliardi nei termini espressi è stata adottata il 30 luglio 1991, mentre il denaro era sempre lì.

**LUIGI BULLERI.** Mi pare che si continui a lavorare sulle ipotesi senza riuscire a disporre di un dato certo. Fra l'altro, la situazione è estremamente preoccupante poiché rischiamo che il Parlamento lavori a vuoto; abbiamo approvato alla Camera e inviato al Senato una legge che impegna 2 mila miliardi (personalmente, considero questa cifra troppo modesta, anche perché non prevede il finanziamento dell'edilizia agevolata). Stiamo anche discutendo la riforma degli IACP e si presuppone, sulla base delle proposte del relatore, che occorranno almeno 500 miliardi l'anno di anticipazione di fondo sociale per l'integrazione ai nuovi IACP degli af-

fitti, sulla base dell'equo canone. Con tale riforma ipotizziamo l'impegno di centinaia di miliardi da prelevarsi sui trasferimenti dalle regioni per il ripiano dei debiti degli IACP. Per il fondo sociale ipotizzato, come ha già ricordato il presidente, sono previsti 2 miliardi a fronte dei 2 mila necessari e ci troviamo pertanto a lavorare su proposte di legge che si fondano teoricamente su una copertura che non sappiamo se vi sarà, sia perché nei documenti di bilancio non è previsto lo stanziamento, sia perché il ministro dei lavori pubblici ha affermato al Senato che non ci sono i 2 mila miliardi per la legge n. 833.

Si è detto che vi sono 19 mila miliardi di giacenze che, come è stato ricordato anche nella precedente audizione, sono tutte ripartite fra le regioni. A tale proposito nutro alcuni dubbi; probabilmente, infatti, vi sono differenze fra le somme ripartite e quelle effettivamente disponibili. Un altro punto va chiarito con dati di fatto; il professor Falcone afferma che il flusso costante fra le entrate alla Cassa depositi e prestiti e le uscite di spesa hanno ormai da 10 anni (non solo dagli ultimi mesi) un rapporto del 50 per cento. Ciò significa che le giacenze aumentano; ricordo, infatti, che nella scorsa legislatura parlavamo di giacenze per 5 mila miliardi presso la Cassa depositi e prestiti, mentre oggi la cifra è di 19 mila miliardi.

**PRESIDENTE.** È la spesa che è lenta.

**LUIGI BULLERI.** Non solo: la spesa non c'è, almeno in parte. Ciò si può sapere soltanto grazie ad una puntualizzazione degli impegni presi. Credo che il CER, in rapporto a tali giacenze, possa documentare quanti impegni siano stati effettivamente presi e da quali regioni.

**ROBERTO ROCCO, Segretario generale del CER.** Tutti !

**LUIGI BULLERI.** Ma ho bisogno di una nota che precisi tali impegni, altrimenti non riesco a capire. Quanti di que-

sti impegni, poi, si traducono effettivamente in programmi e in opere in via di realizzazione? Attraverso un'indagine precisa su questo aspetto potremmo riuscire a stabilire l'effettiva disponibilità ed il modo in cui utilizzarla. Se la somma è già stata tutta ripartita, come fa il Governo a dirottarla avendo bisogno nell'ambito della legge per l'ordine pubblico di 900 miliardi?

**PRESIDENTE.** Si tratta di stanziamenti per il 1990 e il 1991. Deve distribuire ancora il 1992.

**LUIGI BULLERI.** Ma per la legge sull'ordine pubblico si tratta di stanziamenti per il 1990 e il 1991. Siamo ormai in presenza di atteggiamenti per cui le giacenze o servono per la manovra finanziaria sul debito pubblico o per affrontare altre questioni, mentre abbiamo bisogno di capire l'effettiva disponibilità. Si tratta di una cifra che non ho mai conosciuto con certezza e, anche dalle audizioni di oggi, ricavo solo il dato che tutto è stato ripartito. Ma se il flusso continua ad essere quello affermato dal professor Falcone vuol dire che a seguito della ripartizione occorrono verifiche. Le regioni, inoltre, non possono impiegare questi fondi per fini diversi, poiché sono destinati all'edilizia residenziale. Vorrei sapere, pertanto, se è possibile disporre di una tabella che espliciti gli impegni effettivamente assunti e lo stato di attuazione dei programmi e delle opere ad essi relative, per capire se vi è una effettiva disponibilità sulla quale il Parlamento possa fare affidamento per le leggi in esame.

**PRESIDENTE.** Mi pare che i fondi depositati alla Cassa depositi e prestiti siano improduttivi, e 20 mila miliardi hanno un peso notevole.

Avevo anche chiesto qualcosa in merito al fondo di rotazione per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree.

**ROBERTO ROCCO, Segretario generale del CER.** Non ho una documentazione precisa: dovrebbero essere circa 1400 miliardi.

**GIUSEPPE CERUTTI.** Nel corso di precedenti audizioni il professor Falcone, parlando dei fondi e dei residui che oggi ammontano, per quanto riguarda l'edilizia residenziale, a 19 mila miliardi, ha affermato che una quota di tali residui era effettivamente dovuta al ritardo nelle spese e, di conseguenza, ad una partita di giro naturale tra assegnazione CIPE-CER, conti della cassa e momenti attuativi delle regioni, ossia al tempo tecnico per la realizzazione delle opere.

Il professor Falcone aveva però anche ipotizzato che una parte di questi fondi, dell'ordine di 3 o 4 mila miliardi, potessero essere il risultato di assegnazioni preesistenti, avvenute sulla base di leggi del passato, di cui attualmente le regioni non fanno neanche più di disporre. Egli ha inoltre sostenuto l'importanza di procedere ad una sorta di verifica legislativa, ad una selezione delle vecchie assegnazioni nonché ad un loro azzeramento, visto che ormai, essendo passati diversi anni dal momento dell'assegnazione medesima, non si può presumere la mancata conoscenza da parte delle regioni dei fondi in questione né, addirittura, una loro volontà di non dare attuazione ai programmi a suo tempo prefissati. Tale accertamento sarebbe interessante per definire la reale disponibilità di cassa.

Con una delibera del 30 luglio scorso è stata ipotizzata l'assegnazione alle regioni di circa 10 miliardi. Personalmente non condivido un'osservazione che il dottor Rocco ha fatto all'inizio della sua esposizione — sono anzi convinto del contrario — affermando che i piani di edilizia economica popolare delle regioni dovevano essere approvati e che le regioni stesse si trovano ora in gravi difficoltà per quanto riguarda le aree. Ritengo infatti che, mentre inizialmente si sono riscontrate difficoltà perché non tutte le regioni avevano predisposto i piani e molte ricorrevano all'articolo 51 della legge n. 865 — ossia al recupero delle aree urbanizzate nell'ambito del tessuto cittadino — oggi, invece, il discorso urbanistico e della localizzazione si è sviluppato con maggior coscienza.

Credo, però, che debba essere rivisto il meccanismo delle assegnazioni: l'attribuzione di fondi alle regioni è un atto importante — che, sulla base dell'esperienza che ho maturato in ambito regionale, ritengo anche dovuto — ma non è pensabile che lo Stato, a fronte di una disponibilità di risorse finanziarie già esigue, assista impotente a ritardi inconcepibili e, in qualche caso, anche strumentali.

Faccio questa affermazione perché ritengo che una regione alla quale siano stati assegnati fondi di cui, però, non dispone realmente, possa operare sul proprio bilancio — in termini ovviamente di entrata e non di uscita — al fine di raggiungere l'equilibrio finanziario. Ho visto utilizzare tali meccanismi con riferimento ad altre leggi e non escludo — sono curioso di effettuare una verifica in questo senso — che alcune regioni ricorrono all'adozione di una delibera che consente di inserire nel proprio bilancio, dopo la registrazione, la somma disponibile, in termine di competenza se non di cassa, impiegandola per coprire le spese inerenti ad una serie di interventi diversi da quelli cui quelle risorse erano dirette.

Se questo è il meccanismo che temo venga applicato, snellire le procedure sarà sicuramente utile, così come intervenire legislativamente; difficilmente, però, si risolveranno i problemi dovuti alla lentezza con cui si attuano gli interventi che ha anche risolti economici.

Il collega Bulleri ha evidenziato nel suo intervento l'imbarazzo di questa Commissione che aveva assunto precisi impegni in ordine alla proposta di legge n. 330, che introduce alcune importanti innovazioni, in primo luogo di carattere urbanistico. La ricerca sistematica di nuove aree per l'edilizia sovvenzionata e, pertanto, la necessità di continuare a individuare finanziamenti diretti a scopi urbanistici, ha indotto noi legislatori ad introdurre la novità dei piani integrati, ossia l'ipotesi di recuperare i centri storici, in cui fosse possibile l'insediamento congiunto di edilizia sovvenzionata e agevolata, pubblica e privata, in modo da fornire risposte più organiche e non ghettizzanti alle esigenze residenziali.

Adesso ci troviamo in una situazione in cui non riusciamo più a capire se esistono ancora risorse finanziarie, tanto più che se i contributi Gescal non verranno rinnovati nel 1992 — e quindi verrà meno anche questa disponibilità — il nostro paese correrà il rischio di essere l'unico Stato europeo a non spendere più un soldo per risolvere la questione abitativa. A tale primato negativo se ne aggiungerà poi un altro, ossia quello di essere la nazione europea in cui è minore l'incidenza dell'edilizia pubblica.

Sappiamo che non possiamo far pesare sul CER responsabilità di carattere legislativo, ma è importante che il ministro competente non frapponga più ostacoli all'approvazione della proposta di legge n. 330, consentendoci l'approvazione di uno strumento che, al di là delle risorse finanziarie che prevede, ha una sua validità per le innovazioni che introduce e per le assegnazioni che attribuisce alle regioni — e, di conseguenza, ai comuni — consentendo di snellire e di sollecitare procedure d'intervento.

Voglio aggiungere un'altra osservazione: le somme messe a disposizione per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree erano riservate a città di una certa dimensione, dimenticando che, forse per la situazione economica creatasi nel paese, si è verificata una sorta di fuga verso i comuni di dimensioni contenute, che di conseguenza si sono trovati privi di mezzi finanziari per acquisire aree, ma soprattutto per urbanizzare adeguatamente il territorio senza ghettizzarne alcune parti.

Vorrei sapere dal dottor Rocco se egli ritenga opportuno modificare la normativa in modo da consentire l'accesso ai finanziamenti, nel quadro di un sistema di rotazione più ampio, anche ai comuni di una certa entità — ovviamente non si può indiscriminatamente prendere in considerazione qualsiasi centro — introducendo una soglia inferiore a quella prevista attualmente.

PAOLO MARTUSCELLI. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti una domanda specifica. In Campania erano stati stanziati,

prima del terremoto, dei contributi alle cooperative per realizzare alcune opere. Sopraggiunto il terremoto è scattato l'obbligo del rispetto della legge sismica e quei fondi non sono più stati sufficienti: pertanto molte cooperative non hanno completato le opere. Al riguardo vorrei sapere se da parte del CER vi è la possibilità di invocare ulteriori finanziamenti.

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. Non è facile rispondere ai quesiti che sono stati posti poiché ritengo che essi siano soprattutto di natura politica anziché amministrativa. Innanzitutto vorrei dire che gli impegni che sono stati assunti dal CER sono ben precisi per ciascuna norma di finanziamento: nel giro di un paio di mesi sono stati distribuiti ed assegnati i fondi agli enti ed agli operatori individuati dalle norme stesse. Pertanto, in breve tempo è stata posta a disposizione di ciascun operatore la somma che il legislatore aveva stabilito. Circa la domanda se queste assegnazioni siano state o meno tradotte rapidamente in interventi, più o meno in un arco di tre anni tra l'approvazione dei progetti e l'esecuzione delle opere, richiamo le considerazioni già svolte.

Per quanto riguarda il prelievo per il finanziamento del decreto-legge sull'ordine pubblico, convertito nella legge n. 203 — mi riferisco in particolare all'articolo 18 — devo dire che i 300 miliardi l'anno sono stati ricavati dai prelievi della GESCAL, nel senso che il dieci per cento di quanto la Cassa depositi e prestiti ha annunciato di aver incassato nel triennio 1988-1990 va a finanziare la legge n. 203, e la restante parte dei fondi GESCAL è ripartita tra le regioni. Quel decreto-legge è effettivamente sostenuto da copertura finanziaria ed è stata operata una semplice sottrazione per far fronte alle esigenze che nascevano dal decreto-legge medesimo.

Per quanto attiene alla tabella ed allo stato di attuazione, devo dire all'onorevole Bulleri che vi è la possibilità di un iter molto veloce che riguarda però soltanto la parte amministrativa e finanzia-

ria. Per quanto concerne la tabella relativa allo stato di attuazione, occorre molto più tempo perché è necessario sapere, regione per regione, quanto è stato fatto sinora e cosa ciascuna regione si propone di realizzare per snellire i propri investimenti relativi all'intero decennio che la legge n. 457 ha preso in considerazione. Non si tratta più di una materia che rientra nella competenza dello Stato, perché lo stato di attuazione di intervento sulla casa è completamente decentrato.

Il provvedimento che comporta maggiori stravolgimenti è quello che abolisce l'equo canone ed introduce il fondo sociale; quest'ultimo, d'altra parte, non può essere finanziato con 2 mila miliardi per il 1992, perché non avrebbe alcun significato.

PRESIDENTE. Si tratta di 2 miliardi.

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. Ecco, 2 miliardi. Avevo sentito parlare di 2 mila miliardi...

PRESIDENTE. No, i 2 mila miliardi si riferivano alle esigenze, che hanno come corrispondenza nel bilancio dello Stato 2 miliardi.

ROBERTO ROCCO, *Segretario generale del CER*. Sì, signor presidente, però mi sembra che ci si riferisse al 1992 e dobbiamo tenere presente che quella cifra va a regime.

PRESIDENTE. Ringrazio il segretario generale del CER per il contributo che ha fornito ai nostri lavori.

**La seduta termina alle 19,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 2 dicembre 1991.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO